

APPUNTI A SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SU EPISODI DI MOLESTIA/CONSENSO

- Sorella io ti credo, sempre e comunque. Non ci sono scuse quando una donna* dice di aver subito una violazione del consenso, non ci sono dettagli da chiedere. Ti crediamo sempre e comunque

- Massima solidarietà e vicinanza alle persone oggetto di molestia, ma anche massimo rispetto della loro volontà o meno di esporsi e di parlare. Le azioni dei gruppi femministi non devono mai scavalcare la volontà delle persone coinvolte in prima persona nei casi di molestia, esponendole a conseguenze personali

- Perché le persone coinvolte in casi di molestia rifiutano spesso di esporsi? Spesso la ragione è il timore di perdere le proprie relazioni, reti o la propria comunità. Un elemento che accade anche dentro Non una di meno, nonostante sia una rete femminista nata sul rifiuto della violenza, e ci spinge a interrogarci a fondo sul tipo di comunità che costruiamo. Se una persona ha paura di perdere le sue reti anche facendo parte di questo movimento, vuol dire che il marcio è anche intorno a noi, e non solo in riferimento a un episodio specifico; vuol dire che stiamo trascurando qualche aspetto fondamentale all'interno del nostro movimento, vuol dire che il messaggio non arriva con la chiarezza e la forza necessaria.

Spesso anche perché hanno visto nel tempo che chi si espone poi diviene il colpevole invece della vittima v. i vari processi per stupro. O anche perché pensano che non parlarne, non alzare il polverone, sia un modo per far smettere le persone molestatrici. La persona molestata si trasforma in vittima, a cercare dentro di sé l'errore il "Cosa ho fatto per indurre la persona a molestarmi?". La nostra narrazione deve essere: Se non c'è consenso è violenza, non vale "chi tace acconsente".

- Molestie: sono una forma di violazione di consenso, ma anche un abuso del potere, sintomo di una dinamica relazionale in cui qualcun* sente di avere potere che esercita sull'altra persona anche contro la sua volontà. In cui la persona che si sente più debole, talvolta, paralizzata dalla violenza inaspettata, non riesce ad esprimere il proprio dissenso: il "NO" che le resta strozzato in gola.

Molestia è anche stalking, è insistere per avere una risposta da chi ha bisogno di prendersi i suoi tempi per farlo. Pressare, mettere a disagio agire il proprio potere, questa è molestia.

Ogni molestia e violenza può aprire la strada ad un susseguirsi di abusi nel contesto collettivo/sociale tesi all'isolamento, allo screditamento o alla infantilizzazione di chi le ha subite. Alimentare questi meccanismi, deliberatamente o no, rafforza l'abuso di potere e ne rende complici. Dobbiamo far nostro il "sorella ti credo" ma anche riuscire ad affermarlo con forza nel contesto collettivo per costruire la fiducia in chi ha subito e in tutt* che scardinare questi meccanismi è possibile (anche se non è facile), in un'assunzione collettiva della responsabilità di farlo.

- Che cosa sono gli spazi “sicuri” o più sicuri”? Come si costruiscono? Che cosa significa sentirci a nostro agio e disagio nelle situazioni, e quanto il gruppo politico e lo spazio politico fanno la differenza nella costruzione di questa sensazione di agio?

- Vogliamo che gli spazi femministi che costruiamo, le nostre assemblee, le assemblee nazionali, siano spazi in cui sentirci a nostro agio. Ogni persona che si senta a disagio a causa della presenza di persone cui sono noti atti di molestia è una sconfitta per tutte.

E dobbiamo trovare il modo di evitare che ciò avvenga sostenendo in modo visibile e plateale che stiamo dalla parte di chi si sente a disagio, il modo potrebbe essere indossare magliette con scritto no alla violenza o giubbetti tipo servizio d'ordine con scritto no è no... Affiggere nel locale il volantino Bon ton che Giada ci ha condiviso...

- Violenza: punto di partenza del movimento NUDM. Ripartire da quelle riflessioni e rimetterle in circolo (forse non tutt'x le hanno chiare e sentono di dividerle e praticarle fino in fondo)

Questo punto è fondamentale e va agito sempre, avendo chiaro che violenza è sempre abuso ed espressione del patriarcato più bieco

- Confronto femminista: pratica di relazione. Rifiutiamo il paternalismo e il mansplaining. Il confronto parte da orizzontalità, non c'è qualcuno che deve spiegare qualcosa a qualcun'altro. Postura di ascolto e rispetto verso altrx, e verso pratiche e spazi di parola

- Consenso: base delle nostre interazioni. Non è solo dire sì o dire no ma una forma di relazione, cura, rispetto e riconoscimento

Credo che le persone che fanno parte del movimento NUDM debbano essere le prime a fare autocritica, arrivando ad allontanarsi dal movimento nel momento in cui si rendono conto di avere agito violenza, nel momento in cui avvertono il disagio, il malessere, la paura di chi non può più frequentare NUDM. Ci sono dei percorsi possibili di recupero per queste persone, ma il recupero parte solo dal riconoscimento del problema. Il rispetto, dei tempi, della volontà, della persona, non è opzionale.